

che quotidianamente offre una candidatura al generale Vannacci, il quale fa una sorta di reiterazione di queste sue affermazioni e di questo suo comportamento, che è irridente nei confronti della Costituzione, della terzietà del proprio incarico e della gerarchia militare. Cosa dovrebbero fare ufficiali - magari di grado superiore, alti ufficiali, o di grado inferiore a quello di Vannacci - che non sono d'accordo con lui? Chiedere di replicare con la stessa evidenza sulla stampa? Lei, Ministro Crosetto, è troppo attento, troppo intelligente politicamente e ha una sensibilità istituzionale che le permette di cogliere il senso eversivo dell'operazione che il generale Vannacci sta facendo.

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA). Allora, chi tiene davvero alla patria, tiene alla Costituzione e non va dietro a questo scimmiettamento dei concetti di patria e dell'Esercito italiano che questo personaggio sta facendo. Per cui, se ci sarà occasione di una parola di condanna in più, non solo da parte sua ma anche da parte della Presidente Meloni, questo sarà un servizio che voi renderete alla patria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-+Europa, Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Sospendiamo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 16,15. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LORENZO FONTANA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi

dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta sono complessivamente 102, come risulta dall'elenco consultabile presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sulle iniziative del Ministero della Difesa in merito alla crisi in Medio Oriente, con particolare riferimento alla presenza di assetti navali nella zona e all'invio di aiuti umanitari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle iniziative del Ministero della Difesa in merito alla crisi in Medio Oriente, con particolare riferimento alla presenza di assetti navali nella zona e all'invio di aiuti umanitari.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi - per sette minuti ciascuno - e delle componenti politiche del gruppo Misto - per un tempo aggiuntivo - in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica.

(Intervento del Ministro della Difesa)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Ministro della Difesa*. Grazie, Presidente. Onorevoli parlamentari, ringrazio per l'occasione offertami di poter relazionare sulle iniziative umanitarie intraprese dalla Difesa a seguito dell'insorgenza del conflitto in Medio Oriente e di effettuare un'informativa a questa Camera. Nel recente passato siamo stati spettatori di una situazione di apparente equilibrio a Gaza, frutto di una serie di relazioni e intrecci tra i Paesi mediorientali caratterizzati più da opportunismo geopolitico che dalla logica confessionale o da affinità ideologica. Eravamo convinti - e quando dico eravamo convinti

includo anche Israele - che la cospicua mole di finanziamenti internazionali, leciti e illeciti, giunti a Gaza avrebbe permesso di stabilizzare prima e normalizzare poi la condizione dei palestinesi nella Striscia. Nonostante il sostanziale colpo di Stato ai danni dell'Autorità nazionale palestinese, pensavamo che Hamas potesse gradualmente abbandonare le sue progettualità ostili nei confronti di Israele divenendo un soggetto politico con lo scopo di migliorare le condizioni della popolazione palestinese e tutto ciò, tuttavia, non è successo. Non abbiamo colto - nessuno - l'impiego dei fondi da parte di Hamas per incrementare le proprie capacità militari e fare della Striscia una fortezza, con centinaia di chilometri di tunnel sotterranei e centri di comando, spesso occultati in prossimità di ospedali, moschee, scuole e asili.

L'attacco terroristico perpetrato lo scorso 7 ottobre, frutto di una pianificazione militare molto complessa, articolata, prolungata e aiutata dall'esterno, ha determinato una reazione immediata da parte di Israele, il cui obiettivo ora è diventato la neutralizzazione del gruppo terroristico. Nel mio recente viaggio a Tel Aviv ho potuto verificare di persona come l'attacco abbia determinato non solo nel Governo, non solo nelle Forze armate ma, oserei dire, nella coscienza collettiva israeliana una reazione emotiva paragonabile a quella degli Stati Uniti dopo l'11 settembre, una specie di *shock* collettivo. Hamas ha sfruttato il momento più propizio, con una situazione di profonda debolezza di Israele, attraversata da tensioni istituzionali, politiche e sociali, alle quali faceva da contraltare un importante processo di normalizzazione politico-diplomatica con il mondo arabo e musulmano, in particolare con Arabia Saudita e Turchia. La reazione israeliana ha avuto come prima conseguenza il congelamento - speriamo non la morte - di quel processo.

Sul piano squisitamente militare l'attacco di Israele a Gaza si è sviluppato secondo - oserei dire - un copione atteso: un'imponente manovra terrestre anticipata prima e affiancata

poi da massicci bombardamenti aerei o di artiglieria. Hamas al contempo ha reagito - e continua a farlo - con un fitto lancio di razzi verso Israele contro obiettivi in larga misura civili e spesso indiscriminati. A fattore comune, la condotta delle operazioni su entrambi i fronti, seppure con dinamiche e motivazioni differenti, ha avuto conseguenze dirette sulla stessa parte inerme, cioè sui civili. In tal senso i ragionamenti basati sul diritto internazionale umanitario sono corretti, necessari, indispensabili ma, purtroppo, sembrano sterili nell'attuale contesto di Gaza.

Hamas impiega tattiche e procedure criminali, quali l'utilizzo di infrastrutture civili - ospedali *in primis* - per fini bellici e l'uso della popolazione civile spesso come scudo. Nel contempo, i bombardamenti israeliani, per quanto preannunciati e condotti con sistemi d'arma che vengono definiti a elevata tecnologia e precisione, non garantiscono discriminazione tra obiettivi legittimi e illegittimi, a causa dell'elevata densità abitativa a Gaza, per le necessità di colpire i tunnel di Hamas, di cui parlavamo prima, i cui accessi sono stati realizzati per la gran parte all'interno di edifici pubblici e privati, e del citato uso dei civili come scudo.

Da tutto ciò deriva un quadro drammatico che rende complessi e difficilissimi gli sforzi della comunità internazionale per alleviare le sofferenze della popolazione civile e porre fine al conflitto, fine del conflitto che nella logica di Israele non può prescindere dalla soppressione definitiva di Hamas, dalla sua neutralizzazione totale dal punto di vista militare, dall'impossibilità di Hamas di continuare ad attaccare Israele. Credo ci sia una quasi piena condivisione sulla natura terroristica di Hamas, salito al potere a Gaza con la violenza, e sul fatto che esso non rappresenta la causa del popolo palestinese e le sue legittime aspirazioni. Non è un interlocutore credibile, nonostante alcuni vogliano farci credere il contrario.

Un segnale positivo nella dinamica della

crisi arriva dall'accordo, mediato da Qatar ed Egitto, per una tregua temporanea di 4 giorni necessaria a consentire lo scambio di prigionieri - 50 tra donne e bambini israeliani in cambio di 150 prigionieri palestinesi -, tregua poi prolungata ulteriormente, per la quale il Governo italiano - ci tengo a dirlo e a sottolinearlo - si è molto adoperato. Il Presidente Meloni, in primo piano, il Ministro Tajani e io stesso, durante la visita in Qatar nei giorni immediatamente successivi all'attacco di Hamas, abbiamo chiesto ai nostri interlocutori qatarini - io al mio omologo e all'emiro Al Thani - un deciso intervento per la liberazione degli ostaggi in virtù di un privilegiato canale di dialogo che Doha ha da sempre con Hamas.

Nel quadro descritto la priorità dell'Italia è evitare un'ulteriore *escalation* del conflitto a livello regionale, un'eventualità che, oltre alle gravissime ripercussioni politiche, economiche e umanitarie, innescerebbe un'ulteriore polarizzazione delle relazioni internazionali, già messe a dura prova dal conflitto russo-ucraino, e provocherebbe verosimilmente una nuova pressione migratoria incrementando masse di rifugiati, tra le quali potrebbero infiltrarsi criminali o terroristi pronti a colpire in altre Nazioni. L'attività diplomatica internazionale e lo spiegamento di forze nel Mediterraneo orientale hanno esercitato finora un'azione di deterrenza, prevenendo il possibile ingresso del conflitto di attori terzi quali l'Iran ed Hezbollah. Per quest'ultimo osserviamo per ora che le azioni contro Israele appaiono oggi di bassa e media intensità e sembrano per lo più finalizzate a tenere Tel Aviv impegnata militarmente anche sul fronte Nord.

In quest'ambito si inquadra l'azione diplomatica del Governo italiano, che ha visto l'impegno costante e coordinato dal Presidente del Consiglio, del Ministro Tajani e del sottoscritto in ogni consesso. Come dicevo prima, io sono stato in Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Israele e poi all'ONU, dove ho incontrato il Segretario generale Guterres e il Vice Segretario generale per le operazioni di pace Lacroix, senza contare ormai i quotidiani

e numerosi contatti telefonici con gli omologhi dell'area mediorientale, della penisola araba e del Nordafrica.

Per noi non meno rilevante è in questo momento garantire anche la protezione dei civili. Come ho avuto modo di dire, **la condotta delle operazioni su entrambi i fronti non garantisce sufficiente discriminazione tra obiettivi militari e civili.** Il rapido deterioramento della situazione umanitaria e sanitaria nella Striscia di Gaza impone l'urgente apertura di canali per l'assistenza, per l'erogazione di aiuti umanitari, per l'assistenza sanitaria a tutta la popolazione civile.

Per questo, assieme ai colleghi degli Esteri, abbiamo immediatamente realizzato un ponte aereo umanitario verso l'Egitto, inviato nell'area un ospedale imbarcato e avviata la pianificazione e la ricognizione per lo schieramento - auspichiamo il prima possibile - di un ospedale da campo nella Striscia di Gaza.

Al riguardo, il 27 novembre scorso, il Consiglio dei ministri ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza per l'intervento all'estero, a seguito degli accadimenti in atto nei territori della Repubblica Araba d'Egitto per l'afflusso dei profughi di Gaza e per i primi interventi è stato finanziato un milione di euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali.

A tutto ciò, si aggiunge anche la necessità di salvaguardare l'incolumità dei nostri connazionali civili e militari presenti nell'area. Ricordo che in Libano, tra missioni UNIFIL delle Nazioni Unite e la missione bilaterale MIBIL a favore delle Forze armate libanesi, abbiamo oltre 1.000 militari schierati. Per questo, il nostro sforzo è orientato anche alla protezione dei contingenti nazionali, prevedendo l'innalzamento delle misure di sicurezza e protezione e la predisposizione di eventuali operazioni di evacuazione.

Più in dettaglio, di concerto anche con altri Paesi NATO (Stati Uniti, Francia e Regno Unito), abbiamo rafforzato la presenza nel Mediterraneo orientale quale elemento di deterrenza nei confronti di nuove minacce a

tutela dei contingenti militari schierati a ridosso dell'area di crisi e per possibile evacuazione dei civili ove si rendesse necessaria. Lo abbiamo fatto, riarticolarlo il dispositivo dell'operazione Mediterraneo sicuro, facendo gravitare nel Mediterraneo orientale alcune delle nostre unità navali. Ricordo che Mediterraneo sicuro è stata autorizzata dal Parlamento con la delibera missioni 2023 e si compone di sei navi, tra cui la nave logistica Vulcano, che ha un ospedale imbarcato di tipo *Role 2-plus*, con capacità diagnostica, chirurgica e di ricovero. Inoltre, abbiamo aderito al meccanismo di coordinamento per l'eventuale evacuazione di cittadini europei dell'area, un'iniziativa congiunta di Francia e Regno Unito, che hanno stabilito un apposito centro di coordinamento nell'isola di Cipro, il cui Governo ha messo a punto il cosiddetto piano Amaltea, che mira a fare dell'isola uno snodo per la distribuzione degli aiuti e per l'eventuale evacuazione. A questo, si sono aggiunte, come ho già accennato, le attività finalizzate a fornire supporto e assistenza alla popolazione civile. Siamo stati, infatti, tra i primi ad attivarci per fornire una risposta concreta, effettuando un ponte aereo umanitario, con due C 130 della nostra Aeronautica, che hanno sbarcato in Egitto, per il successivo trasferimento a Gaza, 16 tonnellate di medicinali, materiali da campo, generi di prima necessità, in collaborazione con la cooperazione internazionale del Ministero degli Esteri e con la base logistica dell'ONU di Brindisi.

Successivamente, per far fronte all'emergenza sanitaria, abbiamo avviato un intervento più strutturato. Di questa intenzione ho informato i colleghi della NATO, dell'Unione europea, dei Paesi arabi della regione (Arabia Saudita, Qatar, Emirati, Egitto, Giordania e Bahrein), invitandoli a contribuire all'iniziativa italiana, con l'obiettivo di darle una caratterizzazione più multinazionale possibile. Un'iniziativa che, come accennavo, prevedeva due linee di azioni parallele, di cui la prima legata all'invio della nave Vulcano;

l'unità ha raggiunto prima Cipro e, pochi giorni fa, ha imbarcato un *team* di medici e infermieri militari del Qatar, uno dei primi Paesi a rispondere positivamente al nostro invito. Ricevuta dall'Egitto l'autorizzazione a operare all'interno delle acque territoriali, ha attraccato al porto di Al Arish, distante pochi chilometri dal valico di Rafah, e ha ricevuto a bordo i primi pazienti palestinesi provenienti da ospedali egiziani, contribuendo così ad alleggerire la pressione sul sistema sanitario de Il Cairo e ulteriori pazienti sono attesi in deflusso da Gaza.

Da alcuni giorni, infatti, sono in corso contatti principalmente con gli Emirati e la Giordania, che hanno già personale sanitario all'interno di Gaza, per stabilire le procedure necessarie a ricevere pazienti provenienti direttamente dalla Striscia. La gestione dei pazienti da far uscire dalla Striscia di Gaza è un nodo centrale e non semplice, su cui Difesa ed Esteri stanno lavorando in stretto coordinamento da settimane, grazie anche al canale comunicativo di collaborazione istituito con la *task force* interministeriale voluta dalla Presidenza del Consiglio. Questo tavolo consente di potersi avvalere con immediatezza delle competenze di tutti i dicasteri, potendo così sviluppare, in tempi rapidi, attività sinergiche e azioni di supporto a ogni iniziativa in atto.

Voglio, ad esempio, citare il Ministero della Salute, che ha reso disponibili *team* pediatrici del Bambino Gesù e del Gaslini negli Emirati, con i quali lavoreremo in stretta collaborazione per la gestione sanitaria di circa un migliaio di bambini palestinesi. In quest'attività, stiamo anche coinvolgendo le organizzazioni presenti a Gaza, come la World Health Organization e la United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs.

Nel frattempo, al mio invito a partecipare all'iniziativa italiana, hanno già dato riscontro l'Islanda e la Danimarca, con l'immediata fornitura di materiale sanitario, Malta e Giordania, per l'imbarco di loro ufficiali medici su nave Vulcano, e altri Paesi (Algeria, Belgio,

Portogallo, Repubblica Ceca, Montenegro, Slovenia, Spagna, Regno Unito e Tunisia) sono stati contattati per identificare il tipo di contributo che possono fornire. È poi in corso un'intensa collaborazione con la Francia per ottimizzare e coordinare le attività in territorio egiziano, capitalizzando la presenza nel porto di Al Arish anche della nave della marina francese Dixmude, che dispone di capacità ospedaliere imbarcate simili a quelle di nave Vulcano.

La seconda linea di azione, più complessa, prevede, invece, non appena ve ne saranno le condizioni, lo schieramento a terra di un ospedale da campo, che l'Esercito ha reso disponibile. L'intendimento è di poterlo collocare all'interno della Striscia di Gaza, al fine di essere aderente alle necessità di soccorso e cura della popolazione.

Al riguardo, da giorni sono in corso interlocuzioni con Israele, Egitto ed Emirati Arabi per l'individuazione della soluzione più idonea. Da ieri, acquisito l'assenso delle parti, è stata avviata la ricognizione da parte di un nostro *team* militare nel sud di Gaza.

Quanto finora descritto è stato posto in essere con la massima urgenza, al fine di consentire una risposta tempestiva alle necessità imposte dalla grave crisi umanitaria, operando sempre nel quadro della già citata dichiarazione dello stato d'emergenza deliberato dal Consiglio dei ministri lo scorso 27 novembre.

Nel frattempo, la Difesa sta continuando a effettuare le valutazioni di carattere operativo, logistiche, di sicurezza e legali necessarie all'avvio dell'operazione Levante, così intendiamo denominare lo schieramento dell'ospedale da campo a Gaza e di tutte le attività a esso collegate. Quando avremo un quadro maggiormente chiarificato - e questo contiamo possa avvenire anche grazie alla ricognizione in atto -, potremmo definire e avviare l'iter di autorizzazione di quest'attività con il coinvolgimento del Parlamento per l'autorizzazione di eventuali ulteriori iniziative.

In questo scenario, la Difesa italiana ha dimostrato, ancora una volta, di essere pronta a fare la sua parte, non solo con interventi

umanitari, ma anche rendendosi disponibile a supportare le iniziative di pace, in attuazione di eventuali accordi internazionali che ci auguriamo possano mettere rapidamente fine al conflitto in corso.

L'Italia è storicamente percepita come un attore affidabile, credibile e rilevante dei processi di normalizzazione e stabilizzazione della regione. La Difesa, in particolare, svolge un ruolo chiave in Libano, nell'ambito delle missioni UNIFIL e MIBIL, in Iraq con le missioni della NATO, in Kuwait, dove è schierata la *task force* AIR. A queste, si aggiunge la presenza di due nostri carabinieri in Cisgiordania, voluti dal comando americano per la credibilità acquisita e la capacità di dialogo con la Polizia palestinese.

Le Forze armate italiane hanno inoltre sviluppato solidi rapporti con le Forze armate dei Paesi arabi (Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Qatar), che stanno certamente tra i garanti dei futuri accordi di pace.

In questo senso, nei recenti incontri all'Onu, col segretario Guterres e il vicesegretario Lacroix, ho posto l'accento sulla necessità di pensare, già ora, al futuro, chiedendo che si inizi a lavorare sull'opzione di una possibile operazione post-conflitto sotto egida ONU, auspicando il coinvolgimento e la partecipazione dei Paesi arabi moderati e dando la disponibilità dell'Italia anche a un ruolo di rilievo.

Gli interlocutori dell'ONU hanno apprezzato la nostra apertura e ritengono che qualsiasi iniziativa della comunità internazionale non possa prescindere da un preciso obiettivo finale da conseguire: permettere all'Autorità nazionale palestinese di tornare a governare legittimamente su Gaza, per favorire la crescita e lo sviluppo economico e sociale, in un contesto di illegalità, in attuazione degli accordi di Oslo del 1993, con la prospettiva di giungere finalmente a concretizzare la formula "una terra, due Stati".

Prima di concludere, voglio condividere la crescente preoccupazione mia e di alcuni

colleghi - parlo di colleghi Ministri della Difesa - per i recenti attacchi missilistici in forma di pirateria posti in essere dagli *Houthi*, la cui reazione è collegata a quello che sta succedendo a Gaza. Ove proseguissero, infatti, vi sarebbe il concreto rischio che le navi mercantili optino per rotte alternative, ben più lunghe, con conseguente e significativo aumento del costo delle materie prime e, soprattutto per l'Europa, una marginalizzazione del Mediterraneo.

Uno scenario che di certo non andrebbe bene all'Italia, sul quale abbiamo già iniziato a lavorare anche come Difesa.

Infine, desidero ribadire, a nome del Governo italiano ma, ne sono certo, di tutte le istituzioni, il ringraziamento alle donne e agli uomini delle Forze armate (*Applausi*), che, ancora una volta, con strettissimo preavviso, si sono fatti trovare pronti davanti alla drammatica crisi umanitaria in atto (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare la deputata Elisabetta Gardini. Ne ha facoltà.

ELISABETTA GARDINI (FDI). Grazie, Presidente. Colleghi, signor Ministro, intanto grazie per aver risposto sollecitamente alla richiesta di questa informativa, che è stata, come sempre nel suo costume, dettagliata, precisa, puntuale e schietta.

È vero, ci siamo tutti quanti risvegliati dall'illusione di un equilibrio che sembrava in qualche modo procedere e andare avanti. Quel 7 ottobre, drammatico, è stato un risveglio brutale, perché brutali sono stati i fatti di quel 7 ottobre, che non dobbiamo mai dimenticare: 1.400 assassinati brutalmente, 4.600 feriti, tra i quali tante donne, bambini e disabili, 240 rapiti,

di cui 138, sperando che siano ancora vivi, sono ancora nelle mani di Hamas, quindi dei terroristi. Le atrocità commesse sono apparse subito evidenti. E ha ragione: è stato uno *shock* emotivo per tutti, come l'11 settembre lo fu per gli Stati Uniti. Sono emersi poi, via via, particolari sempre più agghiaccianti.

Devo dire che siamo stati anche orgogliosi di come ha reagito il Governo, di come ha reagito lei, di come hanno reagito i Ministri, di come ha reagito il nostro Presidente del Consiglio, per l'attività che subito è stata messa in campo per uno sforzo diplomatico che potesse in qualche modo far sì che il conflitto non si estendesse né geograficamente, né nel suo significato, come ha ribadito il Presidente Meloni, anche a Il Cairo, al vertice per la pace.

Ricordo che il Presidente Meloni, in tutti gli incontri internazionali degli ultimi mesi, ha approfittato per avere anche degli incontri bilaterali e sempre portare avanti la posizione dell'Italia, che si è instancabilmente spesa affinché non ci fosse un'*escalation* e si potesse continuare ad avere, in un qualunque modo, un dialogo aperto, nell'interesse soprattutto delle popolazioni civili.

Noi abbiamo una tradizione, proprio come Italia, come Occidente. La posizione del Governo è in linea con quella che è stata la storia dell'Italia e dell'Occidente, ma dobbiamo prendere atto che la situazione è veramente complessa, come lei ha descritto, anche se, fin dai primi momenti, gli aiuti umanitari sono stati messi in campo. Lei ha ricordato i due voli di materiale umanitario, la nave Vulcano. Siamo particolarmente orgogliosi di quello che si sta facendo e si è iniziato a fare per i bambini: il primo *team* di medici - che, come lei ha ricordato, provengono da due eccellenze italiane, il Gaslini di Genova e il Bambino Gesù di Roma - è atterrato a Dubai con il volo del Presidente del Consiglio. L'aiuto umanitario è stato al primo posto per evitare ulteriori sofferenze alla popolazione.

Ci siamo, però, spesi perché bisognerebbe giungere, finalmente, alla soluzione, che è sempre la stessa, l'unica concreta, quella di una